L'emergenza

Distribuiti dall'Onu 200mila set con abiti invernali e nella sola Erbil 1.200 giacconi per bambini. L'Unicef ammette: «Risultati importanti ma del tutto insufficienti rispetto ai numeri dei rifugiati» Le stufe e il combustibile sono la prima necessità

«Otto famiglie cristiane al giorno decidono di fuggire all'estero»

Non si arresta l'emorragia della popolazione cristiana irachena dopo che lo Stato islamico ha preso il controllo di vaste regioni nel Nord del Paese: otto famiglie di questa confessione continuano a partire in media ogni giorno, afferma il Comitato per la difesa delle fedi. Secondo l'organizzazione non governativa il numero dei cristiani del Paese potrebbe essere sceso a non più di 150mila, cioè dieci volte in meno del milione e 500mila fedeli presenti fino a 12 anni fa, ai tempi di Saddam Hussein. Il numero dei cristiani si era drasticamente ridotto già nei primi anni dopo la caduta del vecchio regime a causa delle violenze interconfessionali e delle persecuzioni subite da questa minoranza. L'apice di questa prima persecuzione, dopo il recente insediamento del Califfato nel Nord dell'Iraq, risale al 31 ottobre del 2010 quando miliziani jihadisti diedero l'assalto alla cattedrale cattolico-siriaca di Nostra Signora del Soccorso a Baghdad, provocando 53 morti. Un attacco rivendicato dall'allora Stato islamico in Iraq, la branca di al-Qaeda nel Paese

Le famiglie ogni giorno in partenza, precisa il Comitato per la difesa delle fedi, provengono da Ankawa, sobborgo cristiano di Erbil, dove centinaia di migliaia di cristiani si sono rifugiati la scorsa estate dopo avere lasciato le loro case nella provincia di Ninive.

IL FREDDO

Sfollati vazidi in Kurdisan preparano il pane all'aperto nella zona di Dohuk



Resistere al gelo del Kurdistan per «scaldare» la speranza

Focsiv: scuola e lavoro sono le nostre sfide più urgenti Raccolti con «Avvenire» 217mila euro per i profughi

LUCA GERONICO

a morsa del gelo è arrivata puntuale a Erbil e in tutto il Kurdistan e ora sembra paralizzare anche la speranza. L'8 gennaio una vera tempesta ha imbiancato tutto fino alle montagne di Dohuk, lasciando fuori dal capoluogo iracheno neve e ghiaccio. L'ultimo rapporto dell'Ocha, l'ufficio per le emergenze umanitarie dell'Onu, mentre elenca gli esiti di un piano per l'inverno - la "winterizzazione" discussa in interminabili riunioni di

Profughi in un rifugio di fortuna a Erbil

Terry Dutto: non si può operare come in

una crisi tradizionale. È impossibile

prevedere il rientro degli sfollati e ci si

confronta con una molteplicità linguistica

e religiosa che non si riscontra altrove

coordinamento – dimostra pure la mancanza di risorse e tempo per garantire il minimo necessario per gli oltre 2 milioni di profughi in Iraq, più della metà nel Kurdistan iracheno. Da ottobre sono state distribuiti in tutto l'Iraq 200mila set di abiti invernali in più di 100 località impervie e nelle ultime settimane nel governatorato di Erbil 1.200 giacconi per bambini. «Questi sono risultati importanti,

ma del tutto insufficienti rispetto all'enorme numero di bambini e di famiglie le cui vite sono devastate ogni giorno dal protrarsi di questo terribile conflitto», ammette Maria Calivis, direttore Unicef per il Medio Oriente. Una affermazione che non solo per la sua organizzazione. A tutte le famiglie rifugiate nel governatorato di Dohuk è stato versato un sussidio di 250 dollari per rispondere alle prime urgenze, mentre il kerosene e le stufe resta-

no al momento la necessità più grande. Proprio oggi alla sede 💮 Necessaria la collaborazione tra le diverse componenti della sodell'Onu di Erbil è convocata una riunione per reimpostare l'organizzazione dei campi profughi. Un intervento non solo di supporto, ma pienamente strutturale per far passare l'inverno ad Ankawa Mall e negli altri nove campi raccolta dove opera direttamente Focsiv: «Le prime vittime sono gli anziani con disturbi dovuti all'età e alle difficoltà di vivere da oltre sei mesi in condizioni precarie, e i minori, soprattutto quelli nati sotto le stende o negli stalli dei campi di raccolta», afferma Terry Dutto direttore del progetto «Emergenza Kurdistan» della Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario.

La sottoscrizione promossa da Focsiv e *Avvenire* ha raggiunto in settimana i 217 mila euro, avvicinando di molto il nuovo obiettivo di 260mila euro. Una commovente generosità popolare, che

sosterrà un lavoro umanitario ogni giorno più pressante. E iniziare a ricostruire un futuro. Con il 32% di sfollati ancora in abitazioni o ripari inadeguate e un piano di winterizzazione pieno di falle, non c'è da sorprendersi che più del 30 per cento della popolazione sia affetta da infezioni respiratorie.

«L'ambulatorio presso Ankawa Mall opera con medici volontari locali fornendo oltre 70 visite al giorno e si dichiara in grave carenza di medicine. Proveremo a soddisfare almeno qualche richiesta». I farmaci si aggiungono ora alla distribuzione già in at-

> ne e bambini e al latte in polvere. Contro il freddo, oltre alla coperte e ai giacconi, il team Focsiv probabilmente dovrà anche pensare a stufe e a carburante. Ma questa è solo l'emergenza del presente, anche se l'annuncio del Pam di dover ridurre il sussidio alimentare di base a soli 25 dollari al mese per sfollato e di poterlo sostenere solo fino a febbraio, è come un incubo. Mentre si lotta per superare l'inverno e assicurare almeno il cibo fino a primavera, si devono dare risposte concrete «al senso di smarrimento delle persone che si chiedono cosa avverrà di loro». Per questo, continua Terry Dutto, si deve «impostare e favorire l'aggregazione dei giovani per momenti di recupero scolastico e tentare di essere propositivi nel processo di integrazione degli sfollati che sono in grado di lavorare».

to di kit igienico-sanitari per don-

cietà locale anche per «trovare motivi comuni di convivenza con le comunità degli sfollati presenti in città». Un processo più che mai necessario nel medio-lungo periodo visto che sono imprevedibili i tempi della permanenza degli sfollati: «Una situazione che non può essere trattata con gli strumenti di una emergenza tradizionale con tempi più o meno definibili». Impossibile prevedere il rientro a casa, ma la permanenza in Kurdistan, che si può supporre di anni, deve essere sostenibile sia per chi è fuggito sia per chi accoglie. «Rispetto ad altre emergenza, vi è pure la una molteplice appartenenza sociale, linguistica e religiosa delle persone, che non si riscontra altrove». Il futuro del Kurdistan non può



Cristina Castelli

L'intervista

«Solo se si sentono attivi può scattare la rinascita»

enerdì scorso, Cristina Castelli ha inaugurato la nuova edizione del master "Relazioni d'aiuto in contesti di vulnerabilità e in post-emergenze nazionali e internazionali" dell'Università cattolica di Milano. Docente di psicologia del ciclo di vita, dirige il corso di specializzazione per formare degli o-

peratori in grado di ricostruire percorsi e relazioni educative per le "generazioni bruciate", come le centinaia di migliaia di minori da mesi profughi in Kurdistan, in assoluta deprivazione materiale e morale.

Professoressa Castelli, da cosa partire per dare un futuro a questa «infanzia spezzata»?

Nei miei studi ho lavorato molto sul concetto di resilienza, su come si può fare leva sulla capacità di ripresa delle persone che sono scampate a un trauma. Ci sono molteplici aspetti da considerare e anche molteplici punti di forza per poter riprendere un cammino. Molto importante è la possibilità sia della persona di chiedere aiuto, sia di avere qualcuno che gli offre la mano. Mi viene in mente la creazione di Adamo di Michelangelo nella volta della cappella Sistina: a Dio creatore che allunga il dito serve che anche l'uomo porga almeno un dito della mano. Le persone devono prima di tutto sentirsi attive: quindi togliere le persone da sentimenti di impotenza. Non la pura

assistenza, ma offrire

lienza", adulti capaci

di avviare relazioni di

aiuto. In questi con-

degli strumenti che facciano vedere la possibilità di uscire da La psicologa Castelli: questa situazione. a chi è sradicato serve Decisiva, per far scattare questo percorso, capire che il suo è quindi la presenza bagaglio, il suo difficile di quelli che lei chiama "tutori di resipassato, è la via per

uscire dal tunnel

testi forse l'equivoco è di insistere molto solo sulla precarietà materiale men-

tre invece... Invece bisogna saper dare degli incoraggiamenti: è molto importante avere il sentimento di capacità, di autostima legato alla cultura di appartenenza. Si deve offrire la sensazione, a chi è sradicato, che il suo bagaglio che si è portato appresso, il suo difficile passato può servire culturalmente per uscire dal tunnel. Dove abbiamo operato, nei campi profughi in Libano e in Giordania, si lavora molto sulla loro narrazione, il riuscire a far raccontare. Così si esprime quello che è stato, che spesso non si vuole o non si riesce a esprimere e a fare da ponte con quello che si desidera per il futuro mentre il presente, spesso, è di totale dipendenza dagli aiuti.

Come può avvenire tutto questo concretamente?

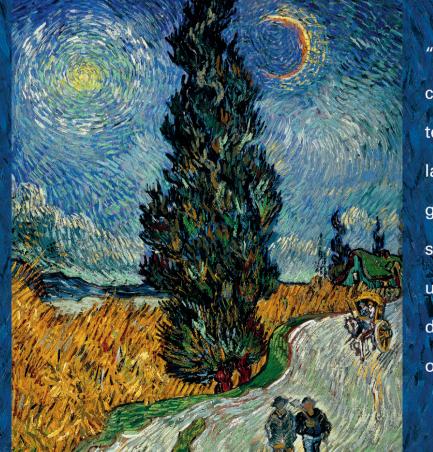
Si utilizza la grafica, il disegno. Ad esempio facciamo disegnare un ombrello indicando cosa li ha maggiormente colpiti e sotto l'ombrello cosa li ha riparati. Il fattore di protezione molto importante sono la famiglia e Dio, la religione. Sapendo quali sono i fattori protettivi, noi poi sviluppiamo quelli, ad esempio responsabilizzando, lavorando molto sui nuclei familiari.

Per concludere, in un kit scolastico delle ong, assieme a quaderni e pastelli cosa suggerisce allora di mette-

Delle fiabe locali: in tutte le culture c'è sempre un protagonista che, abbandonato o lottando contro l'orco, trova la "fata-tutore di resilienza" che lo aiuta. Ma alla fine è il protagonista che sposa la principessa.

Luca Geronico





"Laggiù ho lasciato ancora un cipresso con una stella, un ultimo tentativo - un cielo notturno con la luna tenue, niente più che una gobba sottile che sale dall'ombra scura della terra, una stella con un bagliore eccessivo, una dolce luce rosa e verde nel cielo oltremare solcato da nuvole".

Vincent van Gogh





Group

grafiche antiga db



VICENZA